
Conflitto israelo-palestinese. Vaccari (Rondine): “Non lasciamoci risucchiare dall’odio”

Pur venendo da luoghi di guerra, Palestina, Israele e Libano, Ucraina e Russia, da Armenia e Azerbaijan e da altri territori della “terza guerra mondiale a pezzi” – come l’ha definita Papa Francesco – i giovani di Rondine hanno “scelto di diventare leader per i propri popoli, pur restando differenti nelle proprie storie personali, culturali, nazionali e religiose, ma annullando tra loro l’inimicizia, cioè svelando l’inganno che li separa e alimenta la spinta alla distruzione”. A parlare è **Franco Vaccari**, fondatore e presidente della Cittadella della pace in provincia di Arezzo. Parlare di pace mentre fuori spirano venti di guerra sembra un’utopia. Infatti, continuano gli scambi a fuoco alla frontiera tra l’esercito israeliano e il gruppo politico-militare Hezbollah. Il movimento armato ha recentemente sparato nove missili, a cui le forze di Tel Aviv hanno risposto con colpi d’artiglieria. Intanto l’esercito israeliano, in preparazione di un’invasione di terra, continua ad ammassare uomini e mezzi lungo la barriera di separazione con Gaza. A Rondine, in questo momento, ci sono 3 giovani israeliani, 3 palestinesi e 2 libanesi. “Ma sono circa quaranta gli ex studenti di questi luoghi – continua Vaccari – che sono tornati a casa loro nei 25 anni della nostra scuola. Abbiamo uno sguardo nei luoghi della guerra e uno sguardo qui a Rondine, luogo della pace. Si potrebbe dire che siamo ‘strabici’”. **Come stanno vivendo questo momento così drammatico i giovani del Medio Oriente?** Tutti i sentimenti si mescolano di ora in ora: dolore, sgomento, angoscia, paura per i cari e gli amici. Abbiamo un collegamento privilegiato e continuo con fonti anche non ufficiali per essere aggiornati su quello che accade in varie parti del Paese. Continua a salire il numero dei morti anche se, fortunatamente, i familiari dei ragazzi che sono da noi per il momento sono tutti salvi. Ma nella cerchia degli amici si contano già le prime vittime. Però, ora più che mai, è il momento di tenere duro perché c’è bisogno di una luce che brilli e indichi una strada da percorrere: quella di non lasciarsi risucchiare dall’odio, di non farsi strappare il dono prezioso dell’amicizia che da noi nasce tutti i giorni. Dobbiamo trasformare i motivi della vendetta in occasioni di dialogo. Quindi con il dolore si mescola anche la speranza. **Il vostro sforzo vuole dimostrare che israeliani e palestinesi possono vivere insieme pacificamente?** Assolutamente sì. Rondine non è un campo scuola di quindici giorni o un incontro di studi. Rondine è una vita quotidiana in cui dei giovani coraggiosi donano due anni della loro vita per cambiare la loro vita e la mentalità e uscire da qui senza odio. Abbiamo avuto anche dei giovani che non ce l’hanno fatta e sono tornati a casa. E non è scontato che anche durante questa crisi qualcuno non si senta di rimanere. L’esperienza di Rondine è vera e autentica. Viviamo ogni giorno la lacerazione, senza ideologie. Il nostro è uno spazio di libertà. **Hamas e Israele, Russia e Ucraina, Armenia e Azerbaijan che si scontrano in Nagorno Karabakh. Sono tanti i conflitti che state vivendo in questo periodo.** Nella nostra storia di 25 anni forse stiamo vivendo il momento più acuto di dolore perché i teatri di guerra con cui lavoriamo si sono accesi violentemente e contemporaneamente. Qui da noi ci sono anche tre ucraini e tre russi, due armeni e due azeri. In Russia abbiamo tantissimi ex studenti perché siamo nati con il conflitto in Cecenia e poi abbiamo accolto anche giovani della Georgia che successivamente era entrata in guerra con la Russia. È dolore che si somma ad altro dolore. **Questo dolore viene usato per radicalizzare le posizioni, per puntare il dito contro l’una o l’altra parte.** Il nostro approccio è diverso. Non cerchiamo le ragioni degli uni o degli altri. Anche perché dolore e rabbia generano rancore e odio. E da qui non nasce niente di buono. Noi, come dice Papa Francesco, vogliamo sminuire i cuori. Non a caso Liliana Segre – proprio domenica in tv da Fabio Fazio – ha confermato di aver scelto Rondine perché luogo che spezza la catena dell’odio. È vero anche le guerre non sono tutte uguali, il terrorismo non è uguale alla guerra, si muore in mille modi diversi. Questo è un esercizio critico che va fatto. Ma andando oltre, altrimenti diventa parte del problema. Rondine invece vuole essere parte della soluzione. **Come si fa a guardare al futuro?** Quando sarà terminata anche questa crisi, quando i morti saranno seppelliti, dalle macerie dovremo cominciare a ricostruire.

Il futuro dovrà andare al di là dell'odio altrimenti sarà una riedizione del passato.

Noi lavoriamo per questo. **Avete delle iniziative in ponte per i prossimi giorni?** Prima di tutto ci uniamo all'appello di preghiera del patriarca Pizzaballa, un amico di Rondine. Martedì ci siamo riuniti intorno al nostro vescovo Andrea Migliavacca in cattedrale ad Arezzo: c'erano giovani di tutte le confessioni religiose per una preghiera con un respiro largo quanto il mondo. Poi abbiamo iniziato un laboratorio di confronto e creatività per elaborare qualcosa. Ma ancora è presto. Per noi la protezione e la sicurezza dei nostri ragazzi è primaria. È necessario che gli eventi si raffreddino, che il sangue e le bombe cessino. (*) *precedentemente pubblicato su "Toscana Oggi"*

Simone Pitossi (*)